



COMUNE DI BARI

Servizio Socio-Educativo II Circoscrizione



FONDAZIONE ONLUS  
GIOVANNI PAOLO II

Fondazione Giovanni Paolo II Onlus

# **PROGETTO CHIDDE**

**Iniziative per l'inclusione scolastica di alunni della scuola  
secondaria di 1° grado  
del quartiere San Paolo di Bari**

**Guida alla conoscenza del progetto e delle procedure operative**

## **Gli Autori:**

- **Giovanni MEZZINA:** Educatore Professionale, Servizio Socio-Educativo II Circoscrizione Comune di Bari. Pedagogista, esperto di processi formativi
- **Antonella FUMAI:** Educatrice, Fondazione Giovanni Paolo II

# **PROGETTO CHIDDE**

**Iniziative per l'inclusione scolastica di alunni della scuola  
secondaria di 1° grado  
del quartiere San Paolo di Bari**

## Indice

Premessa .....	5
Il Contesto di riferimento.....	8
La Scuola .....	10
Perché CHIDDE .....	13
A chi si rivolge.....	14
Come si articola .....	15
Gli obiettivi inclusivi.....	18
Il sistema a rete: le sinergie interistituzionali .....	20
I punti di forza.....	23
Le criticità .....	26
I Correttivi.....	28
IL PROGETTO CHIDDE in sintesi .....	29
Appendice.....	31
Indicazioni bibliografiche .....	32

## Premessa

Il bisogno di raccontare il Progetto CHIDDE, utilizzando uno strumento di facile e rapida consultazione, nasce con lo scopo di presentare una *fotografia* dell'inclusione sociale e formativa realizzata al quartiere S. Paolo di Bari, da destinare agli operatori scolastici e socio-educativi che si affacciano per la prima volta alla conoscenza di questo territorio.

Una presentazione schematica ed essenziale di ciò che s'intende fare per contrastare la dispersione scolastica.

La guida si articola attraverso la presentazione del contesto territoriale passando per gli aspetti specifici degli alunni target, soffermandosi su obiettivi, procedure, metodologie rappresentando, infine, quelli che nel tempo sono stati i punti di forza, via via consolidatisi e le criticità per le quali si propongono correttivi ma soprattutto "*luoghi*" per la ricerca e l'innovazione ulteriore.

Il CHIDDE è un progetto della SCUOLA, nella sua interezza, non è la "risposta tampone" alle difficoltà di quel "dato alunno" inserito in quella "data classe".

Pertanto la presente guida è uno strumento di conoscenza destinato a tutte le componenti che nel progetto trovano espressione (Dirigenti, Docenti, personale ATA, Operatori Socio-Educativi dei servizi pubblici e privati).

E' opinione degli autori della presente guida che questa risulterà ancor più efficace se sostenuta nel corso dell'anno scolastico, da periodici momenti di informazione e formazione

che possano rinforzare le convinzioni e “illuminare” le perplessità.

La situazione sembra ad un bivio tra due destini possibili.

Da un lato la riproposizione ulteriore di un’esperienza curata e coerente con la sua originalità che per sua stessa caratteristica è sempre stata considerata temporanea, di fatto accettata ma mai integrata all’interno delle istituzioni scolastiche, tanto da registrare, in avvio di ogni nuovo anno scolastico, la domanda da parte di dirigenti scolastici e docenti “ Ma partirà quest’anno il progetto CHIDDE?”.

Oppure la sua trasformazione in un dispositivo interno alla Scuola, sostanzialmente riconducibile ad un elemento dell’offerta formativa di quella Istituzione, che dovendo fare i conti con i caratteri prevalenti di quel contesto, andrà sempre più omologandosi perdendo gran parte della sua forza critica e innovativa.

In conclusione, un breve riferimento agli autori di questo opuscolo.

Due Educatori Professionali appartenenti ad un’istituzione pubblica e ad una privata.

Promotori e sostenitori sin dalla prima ora della necessità di realizzare una “scuola della seconda opportunità”.

Animatori anno dopo anno di azioni di sensibilizzazione e informazione sulle potenzialità del Progetto CHIDDE, non solo nei confronti dei partner istituzionali (*la Scuola prima di tutto*) ma anche nei confronti delle famiglie e della comunità di cittadini del San Paolo, tanto da registrare, a distanza di oltre un decennio di realizzazione del progetto, tra le persone, la diffusa conoscenza e

“appropriazione” nel lessico comune del “Progetto CHIDDE” e delle sue opportunità.

La vitalità di un’idea prima di tutto e di un presidio pedagogico successivamente hanno bisogno di continuità e questa, prima di tutto, passa attraverso la presenza costante di uomini e donne, con le loro passioni e le loro professionalità, la tenacia e la caparbia di tutelare ciò che di buono anche un quartiere cosiddetto a “*rischio*” può proporre.

## **Il Contesto di riferimento**

Il quartiere San Paolo di Bari è posto nella periferia nord del capoluogo, ad una distanza di circa 7 chilometri dal centro cittadino.

Per questa sua condizione *geografica*, il “quartiere” (*così viene solitamente identificato dai suoi abitanti*) è stato per anni il luogo dove confluivano tutte le quote deboli della popolazione urbana espulse o marginalizzate dal mercato del lavoro.

Qui marginalità residenziale e sociale si saldavano e, con sinergie perversive, creavano l’ambiente fisico ed il terreno di coltura del degrado deviante e violento che negli anni ’70 ha sbalordito per il suo improvviso esplodere nella città.

I problemi che investono oggi questo quartiere, sono i tipici problemi che riguardano una zona metropolitana lontana dal centro urbano.

Oltre alla lontananza materiale, si riscontra anche una lontananza di vivibilità: nel quartiere, tuttora, sono sempre molto scarsi tutti i servizi di urbanizzazione secondaria e difficilmente si individua un vero e proprio luogo di aggregazione sociale.

Essendo un quartiere relativamente recente, la popolazione è composta maggiormente di giovani.

Si può dire che il San Paolo sia appunto un quartiere giovane con il massimo dell’incidenza della fascia di età tra i 15 ed i 19 anni.

Di conseguenza il quartiere si trova a dover far fronte alle necessità di una popolazione giovanissima, ritenuta a rischio,



obiettivo privilegiato delle organizzazioni criminali che trovano nei giovani una facile risorsa per le proprie attività illecite.

Da parte loro i giovani abitanti del San Paolo, avendo poche prospettive, preferiscono scegliere una via più semplice e più fruttuosa rispetto al proseguire gli studi e rimanere poi disoccupati nel proprio quartiere.

Il San Paolo sembra quasi una «*città a tempo determinato*» dove il tempo del quartiere è quello degli spostamenti per raggiungere scuole e posti di lavoro.

E poi il tempo del ritorno e del privato che ormai non coincide più col tempo collettivo, per mancanza di spazi di socializzazione.

Attualmente il quartiere San Paolo conta circa quarantamila abitanti anche se ne risultano molti di più non censiti.

Infatti, una caratteristica tipica di questo quartiere è la coabitazione ossia la presenza di più nuclei familiari all'interno di un nucleo originario anagraficamente registrato.

Negli ultimi 10 anni, favorita anche da una congiuntura politico-amministrativa favorevole, il quartiere ha evidenziato importanti elementi di crescita in termini di qualità della vita, collegati alla realizzazione di importanti opere pubbliche di rilevanza cittadina. Una fra tutte è la realizzazione e l'attivazione di una metropolitana leggera, che collega il centro di Bari all'ospedale San Paolo che attraversa l'intero quartiere per tutta la sua estensione, oltre alla recentissima apertura della linea, della stessa metropolitana che collega anche il quartiere con l'aeroporto di Bari Palese.

Di una certa importanza anche l'apertura di una grande area commerciale, attrezzata di spazi per attività sportive e per il tempo libero, opera finanziata in partnership pubblico-privata e realizzata in poco più di 2 anni.

Il volto del quartiere è sicuramente in trasformazione ma ciò non è ancora sufficiente per superare un "adagio" assai diffuso tra i giovani secondo cui andare a trascorrere il tempo libero nel centro città equivale a dire "andiamo a Bari" quasi che il San Paolo costituisse un corpo estraneo alla realtà cittadina.

## **La Scuola**

Le istituzioni scolastiche presenti al quartiere S. Paolo sono attualmente così distribuite:

- 3 Istituti comprensivi con plessi per scuole materne, elementari e secondarie di 1°.
- 1 Istituto Professionale per operatori nei settori alberghiero ed ottici.

La popolazione scolastica dei ragazzi in età di obbligo d'istruzione è di circa 1.800 unità.

Sul finire degli anni '90, il fenomeno della dispersione scolastica, soprattutto nella scuola media, presentava numeri importanti.

I primi dati sistematizzati, dall'ufficio di Servizio Sociale territoriale, competente nell'attivare azioni di contrasto a questi abbandoni, parla di segnalazioni oscillanti tra le 150 e le 200

unità annue.

Segnalazioni che a ben guardare, però, raccoglievano situazioni che andavano dalla totale evasione, alle frequenze irregolari, alle difficoltà apprenditive, alle problematiche comportamentali, sino alla mancanza dei libri di testo.

Quindi un primo problema da affrontare è stato quello di “*selezionare*” a monte la segnalazione da inviare al Servizio Socio-Educativo (*S.S.E. da questo momento in poi*) dell’Ente Locale, per concentrare le scarse risorse a disposizione, su tipologie di disagio ben precise.

Ciò ha significato compilare un efficace documento di segnalazione, che indicasse anzitutto con certezza l’alunno in oggetto (*i suoi dati anagrafici, i nomi dei genitori, il suo indirizzo, un recapito telefonico aggiornato*), la tipologia del disagio da segnalare, gli interventi sino ad allora posti in essere all’interno dell’istituzione scolastica, il grado di collaborazione stabilito con la famiglia d’origine, gli eventuali suggerimenti sugli interventi successivi da mettere in campo.

Così, a partire dall’a.s. 97/98, viene introdotta la “**Scheda di Segnalazione al S.S.E.**”, che con alcune ritratture, è ancora in uso.

Il successo di questo strumento è stato tale che nell’a.s. 2004/05 è stato acquisito dall’Assessorato Comunale alla Pubblica Istruzione e, a seguito di un protocollo d’intesa con l’Assessorato alle Politiche Sociali e la Direzione dell’allora Provveditorato agli studi (*oggi Ufficio Scolastico provinciale*), si è stabilito di utilizzarlo in tutte le scuole di ogni ordine e grado della Città di Bari.

Stabilito lo strumento, il *passo* successivo è stato la definizione di una procedura efficace per raccordare gli interventi della Scuola con quelli del S.S.E. circoscrizionale e delle associazioni del privato sociale.

Si è stabilito, altresì, che ciascuna scuola individui un referente per l'area della Dispersione e del disagio scolastico.

Questi raccoglie dalle singole classi e docenti le segnalazioni per interventi che coinvolgono il S.S.E. .

Periodicamente vi sono incontri di verifica tra il referente e l'educatore della Circostrizione per gli aggiornamenti sulle segnalazioni già acquisite e su nuove situazioni da tenere sotto controllo.

Quindi prima ancora che parlare di progetti mirati a contrasto della dispersione e delle frequenze irregolari si è lavorato su un terreno di "incontro" tra le istituzioni scolastiche ed il S.S.E. circoscrizionale, in cui definire alcuni parametri propedeutici per rendere efficaci gli interventi di contrasto.

Si è potuto sperimentare:

- una conoscenza reciproca in termini di ruoli, competenze, funzioni spettanti a ciascuna istituzione, ognuna con le sue peculiarità;
- un linguaggio condiviso da utilizzare nell'interazione tra Istituzioni e tra queste e le famiglie degli alunni seguiti nei vari interventi;
- la definizione di strumenti di segnalazione condivisi e ritenuti coerenti ai fini di un'efficace operatività per il contrasto al disagio evidenziato;
- il perfezionamento di una procedura di monitoraggio e

verifica costante degli interventi attivati.

Nel corso degli anni questa strategia d'intervento si è andata affinando al punto che da qualche anno a questa parte le segnalazioni si sono ridotte a circa 50 situazioni e, di queste, la maggior parte sono legate a comportamenti scorretti agiti dagli alunni in ambito scolastico; mentre le segnalazioni di evasione e frequenze irregolari sono poco più di **20** su una popolazione di alunni di scuola media di circa 800 studenti.

## **Perché CHIDDE**

La prima stesura e realizzazione del CHIDDE risale all'a.s. 2000/01. L'iniziativa viene presentata dalla Fondazione Giovanni Paolo II Onlus, istituzione del Privato Sociale, ben radicata da circa venticinque anni sul territorio del S. Paolo, all'ufficio del S.S.E. circoscrizionale, come una possibile azione di recupero all'evasione scolastica di alunni delle scuole medie.

Una prima suggestione è legata al titolo del progetto: **CHIDDE**.

Così com'è scritto ricorda il modo con cui in dialetto barese, vengono indicati "**quegli altri**"; se invece ci si limita alla sua pronuncia, può ricordare il termine inglese "**Kid**" (*bambino*).

Nel corso degli anni, Il finanziamento per la realizzazione del progetto è stato di volta in volta inserito in un quadro di collaborazioni formalizzate tra l'Amministrazione Comunale di Bari e la Fondazione Giovanni Paolo II Onlus con convenzioni di

durata variabile.

## **A chi si rivolge**

L'individuazione dell'alunno con le caratteristiche più coerenti con il progetto "CHIDDE" rappresenta l'elemento centrale per favorire l'efficacia dell'iniziativa stessa.

Infatti, una buona conoscenza dell'alunno, che si ritiene di segnalare al CHIDDE, unita ad un'approfondita conoscenza delle caratteristiche del progetto stesso rappresentano fattori predittivi per una buona riuscita del progetto inclusivo, strutturato per ogni singolo alunno.

Pertanto sulla base di una lunga esperienza di esecuzione del progetto, si è potuto stilare un profilo dell'alunno, coerente con le caratteristiche del progetto CHIDDE:

- Alunni/e iscritti alle classi 2 o 3. E' possibile ipotizzare la segnalazione di alunni iscritti alla classe 1, che però risultino già ripetenti.
- Alunni/e che abbiano evidenziato frequenze irregolari, caratterizzate da assenze prolungate non riferibili a problematiche di salute o a difficoltà contingenti temporanee.
- Alunni dichiarati evasori.
- Alunni/e che esprimono un disagio nella partecipazione all'esperienza scolastica, attraverso atteggiamenti di oppositività, marginalizzazione, demotivazione.

I potenziali destinatari vengono proposti dalle singole Scuole al SSE e per tramite di esso alla Fondazione Giovanni Paolo II Onlus (FGP2).

A seguire un gruppo di lavoro costituito da referenti del SSE e della FGP2 incontrano tutti i ragazzi segnalati, allo scopo di verificarne la motivazione .

Al termine viene stilato un elenco definitivo dei partecipanti, avendo cura di bilanciare caratteristiche legate al genere, alla fasce d'età, alla classe frequentata, alle tipologie di disagio evidenziate.

## **Come si articola**

Di seguito si descrivono analiticamente le procedure previste dal progetto.

- frequenza alternata tra Scuola ed extrascuola (laboratori della FGP2); in particolare 3 giorni la settimana per 2 ore circa di attività presso la Fondazione; nei restanti 3 giorni frequenza a scuola;
- trasmissione mensile, a cura della Fondazione a ciascuna Scuola dei prospetti di presenza degli alunni coinvolti;
- mantenimento dello status di alunno frequentante, quindi, **nessun ritiro formalizzato** dalla scuola di appartenenza;
- sottoscrizione in avvio del progetto di un “**Patto Formativo**”, a cui legare tutte le componenti coinvolte nell’iniziativa stessa (*Scuola, Famiglia, Alunno, S.S.E. , Fondazione*

*Giovanni Paolo II Onlus*);

- elaborazione di un piano individualizzato per gli apprendimenti curricolari, deliberato in sede di Consiglio di Classe e concordato con i referenti della FGP2;
- partecipazione ai Consigli di Classe per la condivisione ed il monitoraggio delle varie fasi dei percorsi di apprendimento di ciascun alunno;
- calendario d'incontri per il monitoraggio in itinere e finale, con le varie componenti, firmatarie del Patto Formativo, circa l'andamento del progetto;
- esami di licenza media e/o di idoneità alla classe successiva da svolgersi presso la scuola di appartenenza;
- redazione a cura della Fondazione Giovanni Paolo II Onlus, di una griglia valutativa, dei risultati conseguiti da ciascuno studente nelle attività presso il centro Sociale e trasmessa alla Scuola per arricchire la valutazione finale dello studente; manifestazione finale relativa alle attività svolte presso la FGP2.

Questi, in estrema, sintesi gli elementi costitutivi del progetto CHIDDE, che proposti sin dalla sua prima presentazione, sono rimasti abbastanza inalterati sino a quella attuale che è stata l'11° edizione (*ndr a.s. 2012/13*).

Nell'operatività l'alunno segnalato al progetto CHIDDE frequenta per tre giorni la settimana i laboratori della FGP2, dove, inserito in piccoli gruppi (*max 5 ragazzi*) e seguito da un educatore, segue un percorso di apprendimento, sulla base di obiettivi curricolari, **stabiliti e deliberati, disciplina per disciplina, dal consiglio di classe di riferimento di ogni singolo**



## alunno.

Compito degli operatori della FGP2 è quello di portare avanti una parte di questo programma personalizzato e di riportare al consiglio di classe alcune indicazioni valutative.

Accanto a questa porzione di apprendimenti curricolari, i ragazzi del CHIDDE sperimentano presso la Fondazione un'attenzione particolare a bisogni affettivi, relazionali e cognitivi che nell'esperienza scolastica risultano di difficile ascolto.

Nell'ambito del progetto CHIDDE, di anno in anno, gli operatori della Fondazione hanno introdotto e sviluppato tematiche che abbracciano trasversalmente le discipline curricolari e che offrono ai ragazzi coinvolti la possibilità di esprimere capacità "*altre*", le cosiddette *life skills*, il cui possesso ha stupito principalmente loro stessi e poi i loro familiari ed i docenti.

Il segmento della frequenza dei laboratori della Fondazione risulta ormai strutturato e consolidato.

Qualche difficoltà la si riscontra nella porzione che attiene ai rientri a Scuola. Ogni singola Istituzione scolastica ha sperimentato, negli anni, strategie di rientro diverse.

Per la copertura delle restanti tre giornate della settimana, c'è chi ha favorito il rientro del alunno nella normale strutturazione della classe; chi ha sperimentato un rientro pomeridiano utilizzando docenti individuati *ad hoc* per questa attività; c'è chi invece ha strutturato il rientro facendo incontrare, in rapporti 1/1 i ragazzi del CHIDDE con i loro docenti, fuori della classe ma sempre all'interno della scuola. Ogni singola soluzione ha espresso al tempo stesso elementi di forza e di

debolezza.

Infine le valutazioni dei ragazzi, in fase di scrutinio finale, seppur con qualche perplessità da parte di alcuni docenti, hanno quasi sempre evidenziato il percorso positivo intrapreso dai ragazzi del CHIDDE sul piano degli **apprendimenti e della crescita complessivi** e non solo delle competenze curricolari.

## **Gli obiettivi inclusivi**

Il nucleo innovativo del progetto CHIDDE resta senza dubbio l'opportunità di "*riavvicinare*" alla Scuola quei ragazzi che ne erano usciti completamente.

Evasori, dispersi, allontanati dalla Scuola, comunque ragazzi che avevano chiuso ogni rapporto con l'Istituzione scolastica.

Per cui la possibilità per questi di ritornare a scuola, seppur con una frequenza flessibile, parziale, ha rappresentato un importante elemento inclusivo.

L'impegno nelle attività della Fondazione Giovanni Paolo II Onlus, unito alla ripresa di contatti regolari con i docenti della scuola di appartenenza, ha rappresentato la soluzione più efficace per ridurre i numeri dell'evasione scolastica delle scuole medie del q.re S. Paolo.

Questa carica innovativa legata alla specificità del *target* dei destinatari è andata via via affievolendosi quando le segnalazioni per i partecipanti al CHIDDE si sono legate ad alunni che pur

frequentando con regolarità, esprimevano difficoltà e disagi comportamentali nell'esperienza scolastica, tali da determinare una preoccupazione significativa tra docenti e dirigenti scolastici.

Attraverso questa frequenza flessibile, la Scuola "***tirava il fiato***" per alcuni giorni alla settimana, beneficiando della partecipazione degli alunni difficili, alle attività svolte presso la FGP2.

D'altro canto però il rientro a scuola dei ragazzi risultava molto complesso e di difficile gestione.

Le tracce, che fin qui sono state presentate, relative al progetto CHIDDE, ne lasciano comunque inalterato il valore di "***prodotto pedagogico innovativo***", in un territorio che seppur caratterizzato da numerosi fenomeni di disagio e devianza, assume il carattere di laboratorio di ricerca nel contrasto alle sue stesse storture.

Chidde rappresenta un'**offerta formativa integrata e integrante**: *integrata* perché realizzata in collaborazione tra diversi operatori con positive ripercussioni sul consolidamento dei rapporti interistituzionali e *integrante* perché rivolta all'inclusione sociale e formativa dei soggetti coinvolti.

Un ulteriore elemento di successo del progetto CHIDDE è rappresentato dalle concrete opportunità professionalizzanti offerte ai ragazzi coinvolti.

Una significativa porzione del progetto è sempre stata dedicata all'azione di orientamento formativo e professionale.

Soprattutto nel caso dei ragazzi della 3<sup>a</sup> media, si è sempre proceduto con interventi che proiettassero la motivazione degli

alunni sul prosieguo del percorso formativo finalizzato al raggiungimento di obiettivi occupazionali coerenti.

Non si è trattato solo di offrire la conoscenza delle molteplici opportunità formative, previste dopo il conseguimento della licenza media, ma di realizzare specifici moduli per l'espressione di attitudini ed interessi, per il potenziamento delle competenze, anche attraverso simulazioni e stage.

Anno dopo anno il CHIDDE è diventato oggetto di una formidabile azione di "*passaparola*", un contagioso racconto di successo scolastico e di concrete possibilità di sperimentarsi in situazioni occupazionali concrete.

## **Il sistema a rete: le sinergie interistituzionali**

Una prima considerazione è legata alla unicità di un'iniziativa come quella del CHIDDE nel panorama della Città di Bari.

Infatti, pur essendo stata pubblicizzata in varie situazioni, l'iniziativa non è stata replicata in nessun altro territorio e da nessun'altra Scuola.

Questo non perché il progetto non avesse convinto per la sua efficacia nel fronteggiare, con i suoi elementi di flessibilità, le situazioni di disagio scolastico.

Da più parti, infatti, i risultati del CHIDDE rappresentavano una concreta risposta all'evasione scolastica che si presentava

con valori quantitativi, anche più preoccupanti in territori quali il q.re Enzitetto o Japigia o nel centralissimo q.re Libertà.

Non è un caso che in numerosi incontri, convocati dai vertici dell'Ufficio Scolastico Provinciale, allargati ai rappresentanti degli uffici di Servizio Sociale, si raccomandassero i Dirigenti di Scuole, ubicate nelle cosiddette *“aree a rischio”*, di *“..... avviare progettualità di contrasto alla dispersione, promuovendo iniziative sostenute da reti interistituzionali, sul modello di progettualità già sperimentate con successo.”*

Un chiaro riferimento al progetto CHIDDE, le cui risultanze, per molte edizioni, sono state comunicate all'Ufficio Scolastico Provinciale ed agli Uffici Comunali competenti .

Negli ultimi anni gli sforzi congiunti di Enti, Scuole, Parrocchie ed Associazioni operanti nel quartiere S. Paolo hanno sviluppato la **strategia di rete** con modalità sempre più condivise e raffinate.

Le iniziative sono numerose, anche se è difficile misurare la loro effettiva incidenza nel miglioramento della *“qualità della vita”*, perché questo ha bisogno di un osservatorio periodico e di tempi molto più lunghi di un decennio, per rivelare evidenti cambiamenti all'interno di una comunità quale quella del S. Paolo.

Lo stesso può dirsi per il Progetto *“CHIDDE”*, che non è certo l'unica iniziativa varata a favore degli abitanti del quartiere.

Ciò è dovuto principalmente a due fattori: il primo è che spesso i progetti riguardano una fetta esigua di popolazione (*“CHIDDE” coinvolge non più di una ventina di ragazzi l'anno*); il secondo vede il disagio sociale nel quartiere continuare a

persistere, a causa di una pervasiva cultura dell'illegalità, che finisce per spaventare la maggioranza "tranquilla" e rendere sempre più baldanzosa la minoranza "aggressiva".

Ebbene il progetto di fatto non è stato replicato in nessun'altra situazione. E questa sua **unicità** è chiaramente riconducibile agli elementi che sostengono l'azione progettuale.

Questi in dettaglio alcuni di questi elementi:

- la rete interistituzionale;
- l'utilizzo di strategie di segnalazione e monitoraggio fondate su protocolli operativi sperimentati negli anni;
- l'autorevolezza agita sulle famiglie degli alunni coinvolti affinché accogliessero la parziale frequenza scolastica come un'opportunità di frequenza più calibrata sulle caratteristiche dei figli, anziché come elemento di espulsività;
- il radicamento della Fondazione Giovanni Paolo II Onlus nel territorio circoscrizionale, a rappresentare un riferimento educativo per i cittadini del quartiere;
- il lento e graduale processo di riconoscimento riservato al SSE ed ai suoi operatori.

L'efficacia del progetto si basa su di una congiuntura di straordinaria efficacia. Un gioco di squadra costruito su solide basi di riconoscimento e di autorevolezza reciproca.

Non il frutto di una qualche casuale confluenza di risorse umane e finanziarie, tenute insieme dall'estemporaneità di azioni progettuali, figlie di particolari stagioni o bisogni emergenziali.

Una strategia di **costruzione della rete**, che partendo dall'iniziale negoziazione e confronto di persone si formalizza in struttura operativa che travalica il *turn-over* dei dirigenti scolastici, dei docenti referenti, degli operatori dei servizi Socio-Educativi, delle famiglie sempre diverse, anno dopo anno.

Questa caratterizzazione del CHIDDE, rende l'iniziativa, assolutamente semplice nei suoi elementi di operatività, ma di difficile esportazione per quanto attiene la compartecipazione di soggetti, istituzionali e no, la cui interazione e integrazione è il punto di arrivo di una strategia di miglioramento della qualità della vita e d'inclusione sociale, di più ampio respiro.

Al successo di tale pratica non è stata estranea la consuetudine **di sviluppare rapporti relazionali tra persone, prima che tra rappresentanti**; ciò ha reso più agevoli e immediati i contatti tra enti diversi.

## **I punti di forza**

Ancora adesso, dopo dodici anni di attuazione, ci si chiede se questa iniziativa sia un **progetto didattico** o una **scommessa pedagogica**. Entrambi o nessuno dei due!

Del primo, il Progetto possiede l'impianto pianificatore, la programmazione interdisciplinare, la formalizzazione documentale, ma molto è sottoposto alle variabili "umoralì" dei ragazzi partecipanti e dei loro genitori; della seconda, l'attività in

sé, pur ponendosi come percorso di studi *personalizzato*, fa fatica a farsi largo come principio guida della pratica scolastica quotidiana.

Si tratta di oltre un decennio di lavoro, di raccolta di esperienze e di dubbi, di errori, correzioni e nuovi errori, di riflessioni scritte intorno a un confronto serrato e quotidiano sul da farsi e sul come farlo.

Anni di lavoro denso per fare la prova della **scuola della seconda occasione** e vedere cosa funziona e cosa no.

E soprattutto anni di incontro vivo con i ragazzi e le ragazze esclusi dalla Scuola e dalla formazione e, di più, già inseriti all'interno del variegato universo dell'esclusione dal diritto e dalle opportunità.

Incertezza lavorativa nelle famiglie; entrate reddituali minime; case piccole per molte persone; genitori, spesso mamme sole e giovani, che vivono insieme a parenti, fratelli e vicini; povertà assolute e povertà relative.

Ci si è occupati di relazione educativa e di manutenzione della cura. E, al contempo, ci si è occupati di apprendimento, di cosa e di come si impara. E ci si è occupati di apprendimento con ragazzi e ragazze che, certo, apprendono continuamente, ma fuori da ciò che viene riconosciuta come la Scuola perché apprendono in ***modi altri*** da quelli ordinariamente codificati.

In questo lavoro, così come “*la malattia insegna tante cose sul funzionamento del corpo sano e sulla sua possibile e migliore cura*”, è stato possibile imparare molte cose sul mancato funzionamento del corpo della Scuola, in generale, e su cosa potrebbe meglio funzionare nella Scuola pubblica.



Attraverso il CHIDDE si è prospettata una “Nuova Scuola”, pensata per chi non ci andava più.

Ha portato a esiti riconoscibili: esami di terza media che sembravano non più affrontabili, bilancio condiviso e accreditamento di competenze spesso mai riconosciute dagli adulti.

E qui introduciamo un secondo elemento, di forte valenza innovativa sperimentata sin dall’avvio del progetto CHIDDE.

Oggi potrebbe rappresentare una prassi consolidata e di straordinaria significatività nel panorama della “Nuova Scuola” sempre più proiettata nella direzione di sperimentare **interventi di corresponsabilità**, con tutte le componenti afferenti all’azione educativa e formativa richiesta all’istituzione Scuola (*le famiglie in primis, l’extrascuola o comunità educante che dir si voglia*).

Ma nello scenario di oltre 10 anni fa, l’idea di far sedere attorno ad un unico progetto educativo realtà diverse ed in alcuni casi assai lontane aveva un grande effetto di modernizzazione. Riuscire poi a convincere ciascuno dell’opportunità di sottoscrivere un documento d’impegno formale e vincolante aveva del miracoloso.

Il **Patto Formativo** è scritto in un linguaggio semplice, diretto, chiaro, dove a ciascuno è richiesto di impegnarsi a realizzare ciò che è un ruolo ed una funzione per sé peculiari; offrendo supporto e sussidiarietà laddove quell’impegno sottoscritto potesse, nel tempo vacillare.

Si pensi ai normali fenomeni di demotivazione e disimpegno che interessano soprattutto i ragazzi e le loro famiglie.

La sottoscrizione, all'inizio di ogni nuova edizione del Progetto, consente di favorire una conoscenza reciproca delle parti e permette di stabilire nuovi rapporti di collaborazione laddove il carattere dell'interazione, fino ad allora, era stato improntato alla conflittualità.

L'elemento più significativo di questo strumento è la possibilità di eliminare la distanza tra istituzioni e famiglie.

Queste ultime si sentono innalzate ad un ruolo educativo, formalmente riconosciuto e validato dalla convergenza di più istituzioni su un obiettivo molto caro alle famiglie stesse: **il progetto educativo sul proprio figlio.**

La famiglia così sperimenta che la Scuola, i Servizi Sociali, la FGP2 non sono più interlocutori valutanti, alternativi al suo ruolo ma partner e risorse a cui far riferimento nel delicato agire educativo.

Certo, il progetto non è in grado di contrastare l'evasione dell'obbligo scolastico o la frequenza fortemente saltuaria, ma è risultato efficace nel contenimento dei tassi di abbandono degli studi, il quale mostra ogni anno un *trend* in discesa o di contenimento.

## **Le criticità**

Nonostante i risultati che il CHIDDE evidenzia, le sue debolezze, sono tali da metterne a rischio la prosecuzione, se nel

frattempo non interverranno correttivi sostanziali.

L'ambito del rientro dei ragazzi a scuola è quello più significativo.

C'è bisogno di una rinnovata attenzione anche intorno al tema della solidità e manutenzione "*degli adulti in azione educativa*" che possono navigare in questo mare incerto solo se hanno bussole, sestante e due o tre vele di ricambio.

C'è, dunque, bisogno di uno **scaffolding** a sostegno dei docenti ed educatori in azione. C'è bisogno di un retroterra di appoggi professionali e di teoria, di pensiero, monitoraggio e rielaborazione riflessiva su ciò che si fa. Ci vuole tempo e ci vogliono assetti predisposti e dedicati a questo, ovunque vi sia apprendimento, a Scuola e fuori.

Il Progetto "CHIDDE" ha sì un suo impianto originale, ma non può certo campare di luce riflessa poggiando soltanto sui meriti acquisiti sul campo.

Circa l'opportunità della sua continuazione, occorre valutarne anche **validità e mantenimento** della sua forma metodologica.

Altro aspetto necessitante di correttivi è la **programmazione degli interventi didattici**.

Dopo essere riusciti a consolidare la prassi dei contatti periodici tra operatori sociali e docenti occorre chiarire le competenze trasversali a cui ci si riferisce, per definire gli obiettivi formativi dei soggetti coinvolti.

## I Correttivi

Il progetto CHIDDE s'interroga sulle sue criticità e le riflessioni aperte offrono la possibilità di individuare possibili aggiustamenti e ritature che possano traghettare quest'iniziativa nella sua attuazione futura.

L'obiettivo è certamente quello di trasformare i saperi acquisiti dai protagonisti del CHIDDE in **un'esperienza di conoscenza condivisa con i compagni di classe in una dimensione inclusiva con l'Istituzione scolastica nella sua interezza.**

La riflessione che s'intende proporre si snoda su tre direttrici che vedono soprattutto il corpo docente impegnato in una significativa azione di cambiamento di prospettiva, di revisione della funzione docente attraverso strategie formative opportune.

Il problema di fondo della formazione degli insegnanti è quello di coniugare in maniera dialettica teoria e prassi, formazione culturale e formazione tecnico-professionale, per dare vita ad una nuova e più completa professionalità docente, alimentata da una molteplicità di competenze.

L'impegno verso una strategia formativa potrebbe prevedere un percorso complesso ed articolato di formazione iniziale, seguito poi da esperienze organiche di formazione in servizio che abbiano nei caratteri della continuità e della sistematicità i loro tratti distintivi.

In questo modo sarà possibile avere un docente "colto", che conosce la sua disciplina ed i suoi fondamenti epistemologici, ma che è anche in grado di un approccio didattico corretto, avendo

la capacità di “ascoltare” i propri allievi e di riflettere criticamente sulla propria esperienza.

Il progetto CHIDDE ha sicuramente aperto una breccia nella riflessione che si impregna attorno all’idea di una “nuova Scuola”.

Tre le direttrici di approfondimento:

- Il bisogno di una efficace autobiografia scolastica.
- Strategie modulari per favorire l’inclusività dell’azione scolastica ed il successo formativo
- Una rinnovata coerenza nell’azione valutativa.

Questa breve guida al progetto CHIDDE si ferma a questo punto, dinanzi alle riflessioni, lasciate aperte, sui temi appena descritti.

Ciò per consentire ai protagonisti che di anno in anno si avvicendano, nelle Istituzioni coinvolte, di scrivere una pagina nuova nella lunga storia del CHIDDE.

## **IL PROGETTO CHIDDE in sintesi**

- Individuazione dell’alunno nell’ambito del Consiglio di Classe (entra il 1° mese di lezioni)
- Compilazione dell’apposita scheda di segnalazione e trasmissione alla funzione strumentale responsabile dell’area della dispersione.

- Raccolta delle schede e trasmissione delle stesse al Servizio Socio-Educativo circoscrizionale (entro Ottobre).
- Condivisione della segnalazione tra Servizio Socio-Educativo circoscrizionale e Servizio Educativo della fondazione Giovanni Paolo II Onlus (da questo momento Ente esecutore).
- Colloqui individuali con tutti gli alunni segnalati per l'individuazione del gruppo dei beneficiari dell'iniziativa.
- Sottoscrizione del Patto formativo tra Scuola, Famiglie, SSE, Ente esecutore.
- Elaborazione del Piano Individualizzato per gli apprendimenti curricolari, deliberato in sede di Consiglio di Classe e concordato con i referenti dell'Ente esecutore.
- Trasmissione mensile a cura dei referenti dell'Ente esecutore, a ciascuna Scuola, dei prospetti di presenza degli alunni coinvolti.
- Elaborazione di un piano individualizzato per gli apprendimenti curricolari, deliberato in sede di Consiglio di Classe e concordato con i referenti della FGP2.
- Verifiche periodiche tra tutte le componenti firmatarie del patto formativo.
- Preparazione ed accompagnamento agli esami di licenza media a cura degli operatori dell'Ente esecutore.
- Evento finale curato dall'Ente esecutore.

## Appendice

### Qualche dato (aggiornamento all'a.s. 2012/13)

• N. edizioni del Progetto CHIDDE:	12° anno (a.s. 2012/13)
• N. complessivo alunni coinvolti :	<b>178</b>
• N. complessivo successi ottenuti:	<b>166</b>
• N. complessivo di insuccessi:	<b>12</b>
• N. minori che hanno proseguito	

gli studi post licenza media:	<b>115</b>
• N. alunni che hanno conseguito titoli di formazione superiore	<b>75</b>

## **Indicazioni bibliografiche**

- G. Alessandrini, *Manuale per l'esperto dei processi formativi. Nuova edizione*, Carocci, Roma, 2005
- G. Benvenuto, G. Rascalli, A. Visalberghi (a cura di), *Indagine sulla dispersione scolastica*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 2000
- F. Brancaleone, G. Buffardi, A. Paladino, *Disagio esistenziale dispersione scolastica. Una diversa prospettiva*, Ed. SAFRA, 1996
- Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna, 1999
- M.T. Cairo, *Dispersione scolastica: indicatori e interventi*, sta in "Scuola e didattica" inserto al n. 17 del 15/05/2000
- M. Comoglio, *La valutazione autentica*, sta in "Orientamenti Pedagogici" n.49 / 2002
- L. Cottini, *Didattica speciale e integrazione scolastica*, Carocci, Roma, 2004
- S. De Mattio, *Dispersione scolastica e orientamento*, sta in "Quaderni di Orientamento" n.13/1998
- D. Demetrio, *Educazione familiare e narrazione. L'autobiografia come risorsa pedagogica*, sta in "La Famiglia", 229, 2005,
- M. Gelati, *I percorsi dei dispersi*, F. Angeli, Milano, 2004
- D. Ianes, *Didattica speciale per l'integrazione*, ed. Erickson, Trento, 2005
- Maggiolini – E. Riva, *Adolescenti trasgressivi*, Franco Angeli, Milano, 2005
- D. Micco, P. Reggio (a cura di), *Fuori dal gioco. Formazione e lavoro per giovani drop-out*, Franco Angeli, Milano, 1989
- A. Monasta, *Organizzazione del sapere, disciplina e competenza*, Carocci, Roma, 2002
- F. Moro, *Famiglia e Scuola. Il recupero dello svantaggio come antidoto contro la dispersione scolastica*, Franco Angeli, Milano, 2003
- S. Pinnelli, *Orientamento e nuove tecnologie dell'istruzione e dell'educazione*, sta in A. Perucca, *L'orientamento fra miti, mode e grandi silenzi*, Ed. Amaltea, Castrignano dei Greci, 2003;
- M. Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, ed. L'ancora del Mediterraneo Napoli, 2008



- A. Venturi, *Le molte facce della dispersione*, sta in "Ricerche Pedagogiche", n.140-141 / 2001
- B. Vertecchi, *La dispersione: una patologia insidiosa*, sta in "Progettare la Scuola", n.9 / 2000
- G. Villarossa, *Non uno di meno. Dispersione scolastica: le responsabilità. Progettualità per il recupero del successo formativo*, sta in "Qualeducazione" n. 64 / 2003
- E. Zecchi, *Un approccio sistemico al problema dell'orientamento in una scuola superiore*, sta in Quaderni di Orientamento, n.31/2007